

IL PRIMO GIUBILEO DIFFUSO DELLA STORIA HA ESALTATO LA MISERICORDIA

Le chiavi per un mondo migliore

Questo giubileo che si va chiudendo lascerà un'eco profonda. Non perché sia vissuto di gesti eclatanti – per quanto non siano mancati i momenti destinati a rimanere nella memoria di chi li ha vissuti – e nemmeno per i numeri dei pellegrini giunti a Roma, certo significativi ma da coniugare con quelli ben più alti di chi ha varcato la Porta santa nella propria diocesi, nel primo giubileo realmente diffuso che la chiesa cattolica ha celebrato.

Il suo lascito più vero è racchiuso nella bellezza e nella forza di quella parola, misericordia, che papa Francesco ha voluto indicare al mondo come chiave per costruire un futuro migliore, alla luce della Parola di Dio, per l'umanità intera. E nei passi che hanno segnato questo Anno Santo è emerso in modo chiaro e netto che la misericordia o è concreta, o è prassi vissuta nella quotidianità oppure non è. In questo senso abbiamo imparato a scoprire tutto il significato esistenziale e pedagogico delle opere di misericordia che la chiesa affida a ciascuno di noi e a ogni comunità.

È la misericordia di chi si china sui più deboli, scorgendo nel loro volto il volto stesso di Cristo. Ma se le opere corporali – a cui abbiamo dedicato il primo inserto pubblicato la scorsa primavera e realizzato in collaborazione tra i settimanali diocesani di Padova e Vicenza – sono i più visibili segni di attenzione a cui siamo chiamati, è nelle opere spirituali che, forse, possiamo scorgere ancor meglio e ancor più in profondità il “cambio di passo” a cui questo giubileo ci richiama.

Come ci ricorda Dario Vivian nella sua illuminante riflessione, esse ci invitano a passare dai bisogni concreti e immediati alle esigenze profonde e meno visibili, quelle che domandano «gli occhi del cuore, capaci di vedere l'essenziale altrimenti invisibile». Se le leggiamo in questo senso, ecco che le opere di misericordia spirituale perdono ogni patina di antico, di agiografico, di consolatorio e ci si presentano in tutta la loro stringente attualità, in un tempo, il nostro, sempre più caratterizzato da (gravi) bisogni esistenziali, relazionali, spirituali.

Non solo: ci provocano a un continuo esame di coscienza, perché non vivono di gesti straordinari – non sono per «pochi eroi capaci di scelte radicali», come ci ricorda ancora Vivian – ma



Le periferie esistenziali, smisurate e dolenti, albergano nel cuore degli uomini

s'incarnano nella quotidianità dei nostri rapporti di vita e ci spingono a guardarli attraverso una luce nuova. E, per questa via, a farci davvero carico di quel tumulto interiore che troppo spesso imbriglia l'anima delle persone e di un'intera società.

Guardiamoci attorno: non è forse questa nostra epoca segnata più di ogni altra dal dubbio, finanche sul senso stesso della vita? Non è forse la mancanza di conoscenza, anzi meglio ancora l'impossibilità di accedere alle fonti della conoscenza, una delle povertà emergenti e uno degli ostacoli più grandi alla piena realizzazione delle persone? Non è forse vero che nelle nostre città, dal condominio ai quartieri, viviamo un esplodere di tensioni che quasi sempre si radicano nell'incapacità di una convivenza che si nutra anche di perdono e (reciproca) sopportazione? E quanto dell'alienazione che vediamo crescere nella società occidentale è figlia di rapporti umani puramente esteriori, in cui non c'è più spazio per accogliere il dolore altrui?

Sono tutti, questi, temi che affollano le pagine dei trattati di sociologia e che segnano il dibattito filosofico contemporaneo. Fosse solo per questo, fermarsi a ragionare sulle opere di misericordia spirituale non sarebbe tempo perso. Per un credente, a ben vedere, sono anche qualcosa di più: sono i mille volti di un'umanità ferita, incerta, smarrita, in cui il papa ci chiede di stare come “ospedali da campo”. E le periferie esistenziali tanto care a Francesco non sono solo quelle che si affastellano ai bordi delle città: altrettanto smisurate e dolenti sono quelle che albergano nel cuore degli uomini, senza spesso avere la forza nemmeno per chiedere l'aiuto di cui avrebbero bisogno. Riattivare legami e relazioni, nell'ordinarietà della vita feriale, è il primo passo che ci viene chiesto. Illuminarli con l'annuncio della bellezza di Cristo, è il passo successivo. Sapendo che promozione umana ed evangelizzazione non possono che camminare l'una a fianco dell'altra, come ci insegna la lunga tradizione missionaria delle nostre diocesi. Che oggi siamo chiamati a tradurre in un nuovo appassionato slancio anche qui, proprio sotto casa, e non solo in terre lontane.

Guglielmo Frezza, la Difesa del popolo
Lauro Paoletto, la Voce dei Berici

CSB
Caseificio Sociale
Ponte di Barbarano

Anche quest'anno
grande affluenza per l'iniziativa
"Caseificio Aperto".
Arrivederci al 2017!

Festeggia con noi
le nuove medaglie d'oro
Caseus Veneti 2016
come migliori
Grana Padano DOP
18 mesi
e
Grana Padano DOP
oltre 20 mesi

"Ringraziamo tutti i Soci
e tutte le Maestranze
per il lavoro e l'impegno
profuso nel conseguimento
di questo importante
premio, motivo di orgoglio
e soddisfazione per tutta la
cooperativa."

Più facile
raggiungerci,
con l'autostrada
Valdastico Sud
uscita Barbarano



Caseificio Sociale Ponte di Barbarano s.a.c.
Barbarano Vicentino (VI) - Via Capitello, 2 - tel. 0444 795306
www.caseificiobarbarano.it

NUOVO SPACCIO anche a Lonigo (VI)
Via Garibaldi, 50/52 - tel. 0444 437043

IL SECONDO SETTENARIO CHIEDE DI COSTRUIRE IL BENE MORALE E SPIRITUALE

La nostra fede a sostegno dell'altro

Il secondo settenario della misericordia è ancora più sensibile e impegnativo del primo. Se quello, infatti, invita a operare per il bene materiale della comunità umana, questo chiede di costruire quello morale e spirituale. Pochi conoscono a memoria le opere di misericordia spirituali, e per questo è necessario descriverle una per una in modo di usare le sue note come fossero un grande "eptagramma" per scrittura di una melodia dolce ed elevata della misericordia.

Nel dubbio c'è una santa occasione di crescita nella fede

l'inferno, esso è vuoto» (Giovanni Paolo II, udienza di mercoledì 28 luglio 1999). Ambedue hanno "dubitato" in grazia proprio della misericordia di Dio!

Nel dubbio, insomma, c'è sempre una santa occasione di crescita, anche nel cammino della fede. La storia della salvezza biblica è costellata di esperienze di dubbio. «Dove sei, Signore?» chiede l'orante quando si trova nella bufera dell'esilio, della malattia, della persecuzione. «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» si chiedono gli Israeliti nel deserto della sete (cfr *Es 17*). Il dubbio sulla presenza di Dio attacca il cuore umano nella sua condizione di fragilità. Anche gli apostoli ne furono colpiti: l'esempio di Tommaso è l'indice della fa-

Consigliare i dubbiosi

La prima opera spirituale può significare due cose: indicare la soluzione al dubbio e una veloce via d'uscita dallo stesso, oppure stare accanto al dubbioso nel suo sforzo di riflessione e valutazione di ciò che lo inquieta. Quest'ultima ci sembra quella ortodossa. Il dubbio è un fascio di domande che non possono e non devono essere sbrigativamente chiuse, né, tantomeno, eluse. Il dubitare fa parte di una responsabilità che ogni persona deve assumere per scavare dentro l'effettiva realtà delle cose e superare il confine dello scontato. La cultura in cui siamo nati, cresciuti e innestati porta nel suo dna il primario contributo del dubbio. In nome di un Dio inquisitore, Giordano Bruno fu bruciato a Campo de' Fiori, ma il suo "dubbio" sull'esistenza dell'inferno è diventato una verità nelle parole di un papa che ha detto: «Se pure c'è





Restauri Artistici, Pittori, Decoratori

Stuccatori, Pastellato, Marmorino

La Ditta Borin è specializzata nel restauro di Campanili, Chiese, Canoniche Statue, Tele e Opere di altro valore storico





Chiesa di Saletto PD



Interno Duomo di Piazzola PD

Attesco Chiesa di Montegaldella

Via dei cigliègi 15, 35032 - Arquà Petrarca (PD) Tel. e fax uff. e Lab 0429.777001
Tel. Mag. 0429.777207 - Tel Ab. 0429.718298 info@borindino.it - www.borindino.it

tica che tutti facevano a “riconoscere” il Signore risorto, tanto l’orrenda morte di Gesù sulla croce aveva schiacciato il loro cuore. Questa è, dunque, l’opera di misericordia più grande: mettere la fede di ciascuno a sostegno della fede dell’altro, quando grande è la prova e incombe la tentazione.

Insegnare a chi non sa

È l’opera che si preoccupa del diritto di attingere alla conoscenza che appartiene a ogni essere umano, non inferiore a quello del cibo o della casa. È la *curiositas* che muove la conoscenza e per ottenerla occorre uscire dal guscio dove si è nati per vedere “cose nuove”. Pensiamo a quanto le scoperte geografiche siano state un’autentica rivoluzione globale su questo fronte. Il “nuovo mondo” ha mutato radicalmente anche il “vecchio”. Tutta la bibbia è scritta in un linguaggio sapienziale: ogni pagina è, realmente, un’opera di misericordia spirituale, poiché è istruzione di Sapienza.

L’immagine biblica più suggestiva della “Signora Sapienza” (*cf. Pr 9,1-6*) è quella del banchetto: una immagine che tornerà nella cena del Signore. Una tavola dove la Sapienza è il corpo di Gesù stesso: cibo di intelligenza e di vita eterna, di amore e di comunione. La parola di Gesù è quella di un maestro che stimola nei suoi allievi il senso critico: «Avete udito... ma io vi dico».

Conoscere vuol dire non solo sapere, ma anche intuire aspetti sempre diversi in ciò che accade e avere il coraggio di essere “segni di contraddizione”. Un’opera di misericordia che la chiesa “*mater et magistra*” è chiamata ad attendere sia nella società, sia all’interno di se stessa con sempre maggiore cura e profondità.

La denuncia del peccato non deve solo restare dentro la chiesa

Ci sono delitti gravi contro la persona che il cristiano deve per forza combattere

Ammonire i peccatori

In un mondo in cui la fede è diventata un fatto privato, “ammonire i peccatori” è diventato piuttosto difficile. Del peccato, infatti, non solo si porta una responsabilità individuale, ma è scontato che si debba rendere conto a Dio, magari anche nel confessionale, ma non agli altri comuni mortali. La mentalità è che il peccato non appartenga e non condizioni le relazioni interpersonali e la vita pubblica.

Ma che cos’è “peccato”? Nel vocabolario laico questa parola non esiste e ciò che per un cristiano è tale, dinanzi alla legge si chiama “delitto”. La differenza è grande: in un omicidio, infatti, un credente chiama “peccato” l’atto moralmente empio di togliere la vita a un fratello, figlio di Dio come te, mentre per “delitto” si intende la violazione di un articolo del codice penale. Ammonire i peccatori è, dunque, un’opera strettamente ecclesiale, ma non solo! La denuncia del “peccato” non deve



GIACOMETTI

AUTOMAZIONE CAMPANE - PADOVA



Via Germania 10 - 35127 Z.I. Padova
Tel. e Fax 049.760941
e-mail: giacometti.campane@libero.it
www.campaneorologigiacometti.com

Progettazione, calcolo e realizzazione di:

- **INCASTELLATURE PORTANTI IN ACCIAIO E LEGNO**
- **IMPIANTI DI AUTOMAZIONE**
- **OROLOGI DA TORRE NUOVI E RESTAURO DEI PIÙ ANTICHI**
- **CAMPANILI ELETTRONICI**
- **MANUTENZIONE DI TUTTI I TIPI DI IMPIANTI DI CAMPANE E OROLOGI**
- **IMPIANTI ELETTRICI E DI AMPLIFICAZIONE**
- **RETI DI PROTEZIONE DELLA CELLA CAMPANARIA**

Siamo a disposizione per sopralluoghi gratuiti, consigli e preventivi.

Produzione propria di diversi articoli con brevetto nazionale.

restare dentro le mura della chiesa. Ci sono delitti gravissimi contro la persona e la convivenza umana che il cristiano deve combattere in maniera decisa e radicale. Parliamo della corruzione, degli attentati alla giustizia in ogni campo, da quello economico a quello della legalità, da quello dei diritti a quello della solidarietà, a quello del rispetto della vita, della persona e della pace. Verso tali peccati il cristiano non può tacere.

Consolare gli afflitti

L'opera che sta al centro delle sette mette a fuoco un aspetto sensibilissimo della vita umana: il dolore e la sofferenza. Molte sono le vie del dolore nel corpo e nell'anima; una causa primaria sta negli effetti di scelte fatte dall'uomo: l'egoismo economico che crea i miliardi di affamati della terra, dei poveri, dei miseri, di quelli che vivono degli scarti dei ricchi. E poi le guerre infinite che generano l'immenso esercito di orrori, vaso di Pandora dei mali tra i più devastanti per il genere umano, per la terra e il mondo: la fame, le epidemie, la violenza, la tortura, la morte. Su di esse la Scrittura lancia il volo di una splendida profezia: «Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri; delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra» (Is 2,4).

Un tema davvero "scandaloso" è, infine, la sofferenza dei bambini e degli innocenti. Scandaloso perché chiama in causa anche Dio! Così come Giobbe denunciava l'ingiustizia della sua rovina di fronte al silenzio di Dio, così la madre Gerusalemme – nei testi dei *Salmi* e delle *Lamentazioni* – guarda con orrore la devastazione portata dalla guerra sui corpi inermi dei suoi piccoli. Uno



stazio indicibile che fa fatica a essere consolato. Gesù si commuove dinanzi alla povera donna privata del marito e del suo unico figlio (cfr Lc 7,11-17). Dinanzi al dolore di quella donna, Gesù dice: "No!". Un dolore tanto atroce non deve durare un minuto di più! Gesù tocca la bara: «Alzati», dice al bambino per restituirlo alla madre. Questa fu la sua opera di misericordia.

Gesù è il grande esempio da seguire per operare tutte la misericordia che il settenario chiede.

Perdonare le offese

Giungendo alla quinta opera spirituale, grande è l'esempio che ancora ci viene dal maestro. Anch'egli vive l'offesa nei suoi affetti più intimi e cari. Sì, perché è proprio questo l'ambito che fa soffrire di più. Pietro era veramente un amico di Gesù ed essi si conoscevano prima ancora della composizione del gruppo dei dodici. Egli aveva lasciato la sua casa e il suo lavoro per stare con il maestro e gli altri discepoli. Ma venne l'ora della

Un tema davvero scandaloso è la sofferenza di bambini e innocenti

Anche Gesù vive l'offesa nei suoi affetti più intimi e cari

	<p>C.A.M.P. ASSOCIAZIONE CULTURALE FONDATA NEL 1976</p>	<p>ISTITUTO MUSICALE G.F. MALIPIERO RICONOSCIUTO DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DAL 1981</p>	<p>Per SUONARE con gli ALTRI: Piccola orchestra d'archi</p>	<p>Per cantare come SOLISTA: Canto lirico, canto moderno e jazz</p>	<p>Per cantare in CORO Voci bianche dai 6 ai 13 anni, voci femminili e maschili</p>
<p>Le iscrizioni ai Corsi sono sempre aperte senza limiti d'età e con programmi personalizzati. Inoltre, a seguito della convenzione tra il Conservatorio "C. Pollini" di Padova e la nostra Associazione, sono attivi i "Corsi di formazione musicale di base di fascia pre-Accademia" per qualsiasi strumento e relative materie teoriche.</p>					
<p>PER INIZIARE O RICOMINCIARE A STUDIARE, CON LEZIONI INDIVIDUALI O IN PICCOLI GRUPPI, TUTTI GLI STRUMENTI MUSICALI, CLASSICI E MODERNI</p>			<p>Per CONOSCERE la MUSICA: Teoria e solfeggio, storia della musica, cultura musicale generale (armonia complementare), analisi musicale, composizione, musicologia e guida all'ascolto</p> <p>per DIVERTIRSI in MUSICA LABORATORIO "mamma-bambino" Dai 3 ai 12 mesi Da 1 ai 3 anni Da 3 ai 5 anni</p>		
<p>Flauto, oboe, clarinetto, fagotto, corno, tromba, trombone, tuba, sassofono, violino, violino metodo Suzuki, violoncello, contrabbasso, pianoforte, flauto dolce, strumenti antichi, clavicembalo, arpa, arpa celtica, fisarmonica, chitarra classica, chitarra elettrica, basso elettrico, tastiere elettroniche, batteria, percussioni.</p> <p>ISTITUTO MUSICALE GIAN FRANCESCO MALIPIERO PADOVA – Via S. Tomaso 3 (Piazza Castello) - Tel. e Fax 049 8756622 www.istitutomusicalemaliempio.com - e-mail: centroartisticopd@libero.it</p>					

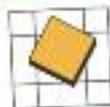
SELFIE NELLA FORMAZIONE



Porte Aperte
Sabato 26 novembre 2016
Sabato 10 dicembre 2016
Sabato 14 gennaio 2017
Sabato 28 gennaio 2017
ORARIO 14.30 - 18.30

PERCORSI TRIENNALI

"QUALIFICA PROFESSIONALE"
DI TERZO LIVELLO EUROPEO



**CENTRO FORMAZIONE
PROFESSIONALE
SAN GAETANO VICENZA**

Organismo di Formazione
accreditato
dalla Regione
del Veneto

QUARTO ANNO

"DIPLOMA TECNICO-PROFESSIONALE"
DI QUARTO LIVELLO EUROPEO



MECCANICO



ELETTRICO



GRAFICO



AUTO
MECCANICO



ALBERGHIERO

via Mora, 12 - Vicenza - tel. 0444 933112 - segreteria@sangaetano.org - www.sangaetano.org

**SISTEMA
DUALE** IMPARARE
LAVORANDO
IN ITALIA SI PUÒ

PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE FSE 2014-2020



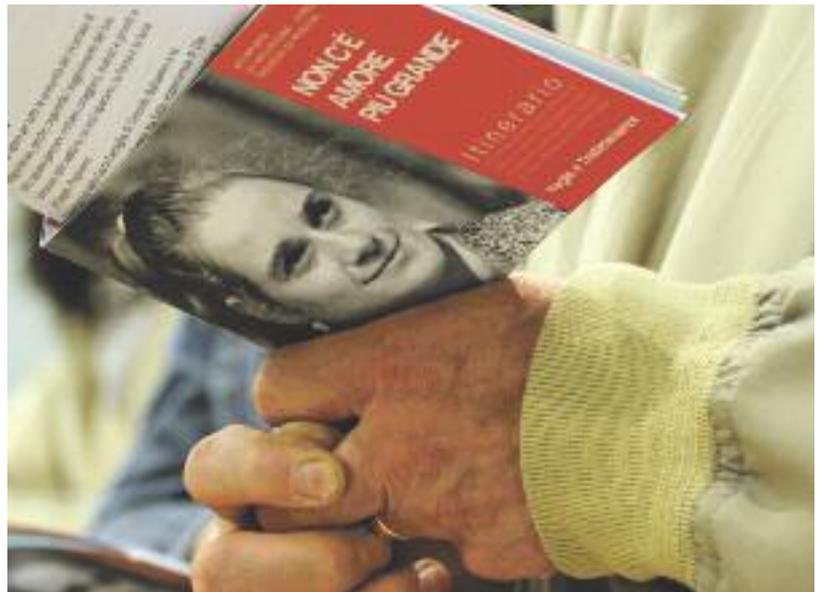
Finanziato da: Ministero dell'Università e della Ricerca - Interventi di 1° e 2° anno: DGR 1519/15 - Decreto di approvazione n. 43/16 - Codici progetti 276A715192016 e 276A515192016 - Interventi di 3° anno: DGR 1963/16 - Decreto di approvazione n. 92/16 - Codice progetto 276A715192016 - Iniziativa cofinanziata dal Fondo Sociale Europeo, nell'ambito del Programma Operativo 2014-2020 della Regione del Veneto - Interventi di 4° anno: DGR 519/16 - Decreto di approvazione n. 82/16 - Codice progetto 276A715192016 - Sperimentazione Duale - Percorsi Triennali: DGR 519/2016 - Decreto di approvazione n. 32/16 - Codici progetti 276A715182016, 276A515182016 e 276A515182016.

prova anche per lui: la mattina dell'ultimo giorno di Gesù, quando fu processato dal sommo sacerdote. Allora Pietro non resse alla paura e negò addirittura di conoscerlo. Quale maggiore "offesa" per il suo "migliore" amico, nonché per il suo maestro e Signore? Ma Gesù perdonerà il rinnegamento di Pietro. Dopo la resurrezione egli stesso andrà da Pietro, affatto dimentico dell'offesa ricevuta. Gesù non rivanga il passato, ma si proietta verso il futuro. Ama ancora il suo amico di gioventù e crede ancora in lui tanto da affidargli il suo "gregge": la sua amata chiesa.

Sopportare pazientemente le persone moleste

Di fronte alla penultima opera di misericordia spirituale "sopportare pazientemente le persone moleste", qualcuno penserà, forse, allo stalking o al mobbing. E come si potrebbe accettare di sopportare un tale genere di molestatore? Essi, piuttosto, vanno denunciati, sanzionati e rieducati al rispetto del corpo e della libertà dell'altro. Ma c'è anche una "sana" e santa molestia nei racconti evangelici. Un caso straordinario è quello di una vedova che non aveva nessuno che la aiutasse a ottenere giustizia contro un suo avversario. Nella città dov'ella abitava c'era, peraltro, un giudice che «non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno» (Lc 18,2). «Per un certo tempo egli non volle; ma poi considerò tra sé: "Anche se non ho alcun timore di Dio e non ho rispetto di nessun essere umano; poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché la smetta di venire continuamente a importunarmi"» (Lc 18,4-5). La molestia della vedova le fece guadagnare la giustizia che cercava!

Un tipo di "molestia" che non va, dunque,



sopportato, ma verso il quale tutti siamo chiamati a cedere, concedendo un pizzico del nostro tempo e della nostra attenzione che, per chi ce li chiede con insistenza, possono diventare vitali.

Pregare Dio per i vivi e per i morti

Con l'opera della preghiera a Dio per i vivi e per i morti si chiude il grande settenario della misericordia spirituale. Una liturgia della memoria che si celebra per i vivi e per i morti e si fonda sulla fede sulla resurrezione. La comunità cristiana è un corpo unico, una comunione di santi che attende la parusia, il ritorno del Signore che avverrà nell'ultimo giorno. In questa attesa non sono solo i vivi, ma anche i morti. Per questo la preghiera è preziosa per tutti ed è segno di una fede matura, profonda, consapevole, indispensabile.

Rosanna Virgili, teologa e biblista

La preghiera è segno di una fede matura e consapevole



Nel nostro negozio potete trovare una vasta scelta di paramenti di nostra produzione, oltre alla possibilità di restaurare quelli antichi e di usufruire della nostra sartoria per vesti su misura.

NOVITÀ 2016
Camicie CLERGY manica lunga e mezza manica realizzate con tessuti di alta qualità

Panarotto
confezioni ecclesiastiche

Vi aspettiamo nel nostro punto vendita di Montecchio Maggiore, a 500 metri dal casello A4. Siamo aperti dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18:30 ed il sabato mattina dalle 9 alle 12

Confezioni Ecclesiastiche Panarotto SRL | Viale Europa, 102 | 36075 Montecchio Maggiore (VI) | 0444 695713 | www.panarotto.net | info@panarotto.net

di generazione
in generazione



IL TUTTO INCOLLATO CON H40 NO LIMITS DI KERAKOLL

edilferrarese
i migliori pavimenti e rivestimenti

La casa si fa bella.

NEL NUOVO SHOW ROOM

EDILFERRARESE SpA - Pavimenti e rivestimenti in klinker, cotto fiorentino, ceramica, legno, moquettes, caminetti, accessori da bagno, piscine, vasche termali, pavimenti sopraelevati e pavimentazioni sportive in legno e pvc, *consulenza e posa in opera.*

ALBIGNASEGÒ (PD) - Strada Battaglia - Via L. Da Zara, 2 - Tel. 049 862.91.40 - www.edilferrarese.it - info@edilferrarese.it

LE OPERE SPIRITUALI “VERIFICANO” QUELLE MATERIALI E VICEVERSA

Cristiani in gioco, ogni giorno

Nella tradizione cristiana, le opere di misericordia spirituali si affiancano a quelle materiali, come una sorta di completamento, che invita a passare dai bisogni concreti e immediati alle esigenze profonde e meno visibili. Uno che ha fame o sete, in genere lo vedi a occhio nudo; gli affamati e gli assetati di perdono e di consolazione a prima vista potrebbero sfuggire, soprattutto se ci si limita a guardare le persone solo dall'esterno. Se vale anche per le povertà materiali, che troppo spesso ci lasciano indifferenti, per quelle spirituali ancor più: ci vogliono davvero gli occhi del cuore, capaci di vedere l'essenziale altrimenti invisibile.

Misericordia: dal fuori al dentro

Come dice la parola stessa, che usiamo in italiano, l'atteggiamento di misericordia ha a che fare appunto con il cuore: “attento ai miseri, capace di condivisione”. Nella Bibbia, quando si parla di cuore non si fa riferimento unicamente alla sede dei sentimenti. Noi invece rischiamo di riferirci solo alle emozioni, che ci commuovono per un momento, per poi ritornare nell'indifferenza. Le terribili tragedie del nostro tempo sono assai spesso ridotte alla fotografia pietosa riportata nella notizia del giorno, sui giornali e nella rete, che già il giorno dopo è dimenticata.

Il cuore biblico è l'interiorità di ciascuno, la dimensione profonda di noi, la coscienza in cui si elaborano le motivazioni e le scelte. O la misericordia arriva a plasmare questo livello della nostra esistenza personale e collettiva, oppure rimarrà sempre commozione passeggera, che può anche motivare un singolo gesto di carità, senza tuttavia riuscire a convertire gli stili di vita. Recuperare le opere di misericordia spirituale, al di là della loro singola elencazione, significa pertanto non limitarsi alla superficie delle cose. Direi che ha anche un valore sociale, politico ed economico, se ci chiediamo quali siano gli indicatori della situazione di benessere o di malessere in cui si trovano persone, famiglie, un intero paese. Misurare tutto con indicatori di tipo materiale è ciò che impedisce, ad esempio, una lettura della crisi e del suo eventuale superamento entro un modello di sviluppo alternativo a quello seguito finora.

Unificazione esistenziale

Potrebbe peraltro esserci un pericolo, nel clas-



Anche nella misericordia va recuperata la significativa unità tra corpo e spirito

sico elenco che la tradizione ci consegna, dove le opere di misericordia sono ben distinte: da una parte quelle materiali, dall'altra quelle spirituali. Risente della visione dell'essere umano percepito come un composto di corpo e anima, che non è esattamente biblica. Va invece recuperata una significativa unità, che impedisca di considerare separatamente l'elemento materiale e quello spirituale, peggio ancora se c'è un deprezzamento dell'uno in favore dell'altro.

Non solo, quindi, siamo chiamati a trasformare l'atteggiamento di misericordia in opere che raggiungono le persone nella loro interezza, ma in ogni relazione con l'altro i due aspetti devono farsi reciproci. Come è possibile, ad esempio, visitare un malato o un carcerato, se quest'opera materiale non ha dentro anche la dimensione spirituale di consolare chi è afflitto? E come si fa a consigliare chi è nel dubbio, se il consiglio non si trasforma in abbraccio dato alla persona in crisi, risolta da ciò che le abbiamo detto, ma insieme dalla vicinanza amicale che le abbiamo espresso?

Guardando all'esperienza di Gesù, vediamo che ai suoi amici come ultimo testamento non ha lasciato un buon pensiero da meditare, ma il suo corpo da mangiare nel segno del pane spezzato. E



CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI BRENDOLA
CREDITO COOPERATIVO dal 1903



**TAEG
0,00%**
senza interessi, spese
o commissioni

**TASSO
ZERO**

FINANZIAMENTI A per **STUDIO e FORMAZIONE**



LIBRI
TASSE DI ISCRIZIONE
UNIVERSITA'
MATERIALE DIDATTICO



ABBONAMENTI
AI MEZZI DI TRASPORTO
In collaborazione con



CORSI DI FORMAZIONE
E AGGIORNAMENTO
PROFESSIONALE



STAGE E SOGGIORNI
STUDI ALL'ESTERO

www
.crabrendola.it

YouTube



339 6148397



info
@
crabrendola.it

ARTIFICIALE

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali ed economiche si rinvia al documento denominato "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" (SECCI) ed al Foglio Informativo a disposizione della clientela presso le filiali della Cassa Rurale e sul sito www.crabrendola.it. La concessione del finanziamento è a discrezione della Cassa. Esempio rappresentativo dell'impatto dello costo: per un finanziamento di € 1.000,00, periodo di rata mensile, durata 10 mesi, tasso di interesse fisso 0,00% TAEG 0,00% la rata è pari a € 100,00. Periodo minimo di validità del TAEG dal 16/03/2016 al 31/12/2018.

Scadenza iniziale il 31/12/2018.

tuttavia Paolo, proprio perché si è identificato con il Cristo, avverte la comunità: «Se consegnassi il mio corpo, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe» (1Corinzi 13,3). In certo senso, potremmo dire che le opere di misericordia spirituali verificano quelle materiali, affinché non siano solo gesti che facciamo per chi è nel bisogno. E quelle materiali verificano le spirituali, perché non avvenga di cavarcela con qualche bel discorsetto ben fatto, senza condividere fino in fondo la situazione concreta di coloro che incontriamo.

Dall'eroismo alla quotidianità

A fronte della complessità del cuore umano, che talvolta somiglia a un groviglio, o come dice il Manzoni a un guazzabuglio, l'elenco delle opere di misericordia spirituali sembra poca cosa. Se infatti perdonare le offese è una richiesta impegnativa, sopportare con pazienza le persone moleste o anche dare un consiglio a chi è nel dubbio non paiono impegni così enormi. Certo, si può dire che questa elencazione di opere è nata in contesti diversi dal nostro, probabilmente avrebbe bisogno di un aggiornamento o almeno di un approfondimento di ciascuna indicazione, per coglierne i possibili sviluppi. E tuttavia c'è una preziosità insita in questo elenco tradizionale, tutto sommato – si potrebbe dire – di basso profilo. Ha a che fare con il vangelo stesso, con la proposta di vita cristiana, per un verso esigente e tuttavia alla portata di tutti, non di pochi eroi capaci di scelte radicali.

Siamo chiamati a giocare nella quotidianità dell'esistenza, vivendo con atteggiamento misericordioso a partire dalle piccole scelte che sopportano la molestia del collega di lavoro, non aspettando atti eroici chiesti da situazioni particolari. Per mettere in pratica le opere di misericordia spirituale non occorre essere maestri di spiritualità, non necessitano di un discernimento riservato alle anime elette, sono una pratica di attenzione e di amore alla portata dei più semplici. Sono sì realtà dello spirito, ma terra terra come è il vangelo impastato di quotidiano, vissuto da tante cristiane e cristiani.

Consiglia, insegna, ammonisci, consola, perdona, sopporta, prega: atteggiamenti da avere nelle relazioni di ogni giorno e negli spazi di vita consueti.

Affidati allo Spirito

La dimensione prima e fondamentale delle opere di misericordia spirituali non è comunque il fatto che riguardano ciò che non è materiale, ma – e vale anche per quelle corporali – il loro essere animate dallo Spirito santo. La misericordia, infat-

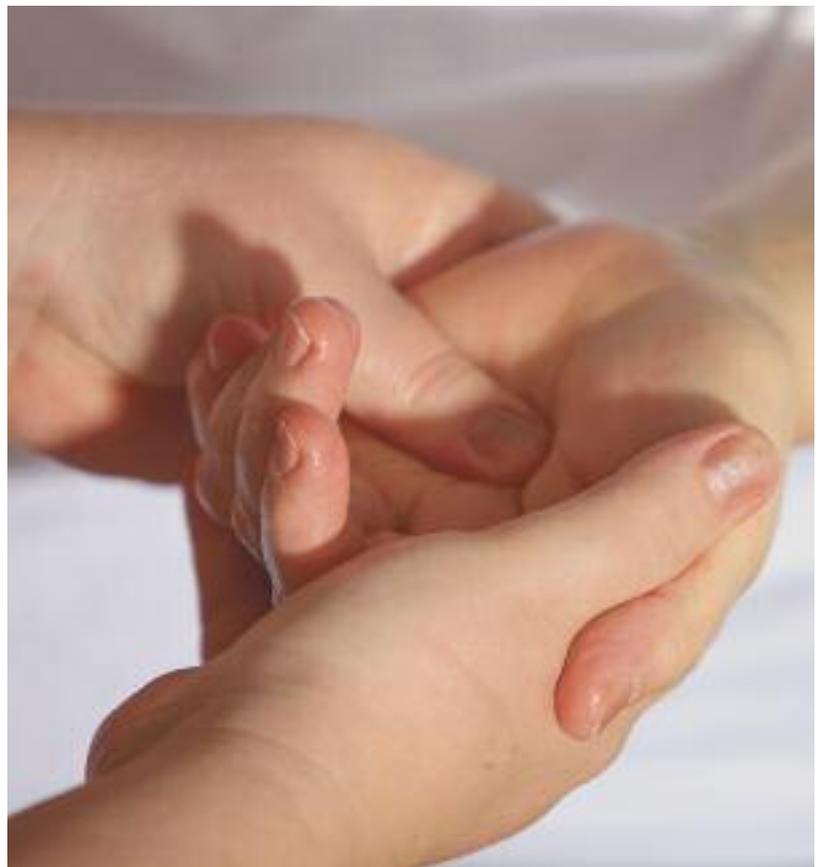
ti, è il primo frutto dell'azione dello Spirito di Gesù nel cristiano e nella chiesa; ci fa partecipi della medesima compassione, che muove il Padre ad amare così tanto il mondo da dare il Figlio e il Figlio a renderci partecipi della sua relazione intima con l'Abbà di tenerezza, rendendoci sorelle e fratelli gli uni gli altri.

Solamente il dono dello Spirito ci permette di essere conformati a Cristo e quindi misericordiosi come il Padre, non certo le nostre capacità o i nostri meriti. E poiché lo Spirito santo soffia dove vuole, la sua azione non è riservata ai cristiani e nemmeno solamente ai credenti; raggiunge ogni donna e uomo di buona volontà, per cui abbiamo esempi di opere di misericordia spirituale compiute senza espliciti riferimenti religiosi, in modo laico.

A noi non è chiesto di etichettare a tutti i costi quanto lo Spirito liberamente compie, ma di gioire e anche talvolta di prendere esempio; un po' come faceva il cardinale Carlo Maria Martini, quando metteva in cattedra i non credenti. Conservo dentro di me una frase di Luigi Pintor, uomo politico comunista, fondatore del *Manifesto*, in un libretto che è una sorta di testamento: «Non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti al collo, possa rialzarsi». Se non è misericordia questa!

Dario Vivian, teologo

Lo Spirito soffia dove vuole, la sua azione non è riservata solo ai credenti



CONSIGLIARE I DUBBIOSI - PER SUPERARE L'INDIFFERENZA, MALE DEL NOSTRO TEMPO

La Sapienza illumina l'incertezza

«Consuma i gradini della soglia dell'uomo saggio e prudente» si legge nella Sacra Scrittura. A tutti è capitato e capita, nel corso della vita, di sperimentare il dubbio, l'inquietudine derivante dall'incapacità di prendere una decisione per timore di sbagliare. Per questa ragione trovare qualcuno che ci aiuti a prendere una decisione opportuna o a risolvere una profonda incertezza, è dono e grazia.

Ricordiamo a tal proposito l'esperienza di san Giuseppe: quando, turbato dal pensiero di Maria incinta per opera dello Spirito Santo, non sapeva che cosa fare, l'angelo del Signore gli indicò la strada: «Giuseppe, non temere di prendere Maria con te, come tua sposa». Ed egli, prontamente, obbedì e fu la sua fortuna. Giuseppe conobbe poi altri momenti bui nella propria esistenza. Anche in queste occasioni egli trovò luce nel consigliere interiore. «Prendi il Bambino e sua madre e fuggi in Egitto... Prendi il Bambino e sua madre e torna in Israele... Continua il cammino e sali a Nazaret...»: ecco i suggerimenti dell'angelo. In tutte queste differenti situazioni non la notte, ma la luce che si accendeva nel suo cuore nelle notti buie del dubbio, guidò il cammino di Giuseppe. «Anche di notte il mio cuore mi istruisce» afferma il salmista.



«La notte porta consiglio» è un vecchio adagio ripetuto sovente dalla gente, nella consapevolezza che non vale la pena e non è opportuno prendere decisioni quando si è sotto stress o troppo preoccupati. È questo un suggerimento di

Il Sichem attrezza i giovani a cercare le loro risposte su Dio

“Consigliare i dubbiosi” è un’opera di misericordia che rispecchia perfettamente il ruolo dell’accompagnatore spirituale all’interno del Sichem, proposta della pastorale giovanile della diocesi di Vicenza per un cammino annuale di ricerca vocazionale a tutto campo, con l’obiettivo di trovare una scelta di vita e di servizio attraverso passaggi graduali e progressivi.

Al Sichem approdano ragazzi che hanno scoperto la presenza del Signore nella loro vita e desiderano comprendere come realizzare il progetto di amore che Dio ha su ciascuno.

«Consigliare i ragazzi significa per noi accompagnarli nelle loro domande – spiega Angelica De Boni, accompagnatrice spirituale da tre anni, ma parte dell’équipe del Sichem già da dieci – aiutarli a porsi questioni di senso per arrivare a trovare nella loro interiorità le giuste risposte. Mi piace definirmi compagna che cammina assieme a loro, non guida, che suona più come mettersi a capo».

A ogni ragazzo, a inizio cammino, viene chiesto di scegliere un accom-

pagnatore spirituale. C’è chi lo sceglie esterno al Sichem, facendo riferimento al proprio sacerdote o a qualche animatore della parrocchia di provenienza, chi si affida a quelli del team.

Oltre all’incontro mensile di lectio, preghiera, attività di gruppo e pranzo assieme, i ragazzi sono invitati a incontrare i loro accompagnatori anche qui, possibilmente, una volta al mese. Un incontro di un’ora, svolto nella massima riservatezza, durante il quale si cerca di fare il punto della situazione attraverso l’ausilio di un fascicolo di riflessione proposto dal Sichem stesso, con tematiche diverse ogni volta, per aiutare i giovani a entrare progressivamente nella loro vita.

«L’accompagnatore ascolta e aiuta il ragazzo a confrontarsi alla luce della Parola di Dio – prosegue Angelica – Al termine del percorso, spesso i ragazzi chiedono di continuare il rapporto con il loro referente spirituale e noi lo consigliamo vivamente. Generalmente, a questo punto, i ragazzi hanno più domande di quando sono partiti, ma hanno anche più attrezzatura per affrontarle».

buon senso; ma per san Giuseppe era la luce di Dio che illuminava i suoi pensieri titubanti e i suoi passi incerti.

Nel libro della *Sapienza* si legge: «Ho amato e ricercato la sapienza fin dalla mia giovinezza... Ho deciso di prenderla a compagna della mia vita, sapendo che mi sarà consigliera di bene, e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore» (*Sap. 8*). Quanti consigli preziosi contiene la Sacra Scrittura. L'apice di ogni consiglio lo troviamo in Gesù, la sapienza del Padre rivelata all'umanità in pienezza e definitività. I suoi consigli trovano una sintesi altissima nelle beatitudini, come valori vincenti per una qualità di vita più umana (*Mt. 5, 3-11*): «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli, beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati, beati i miti, perché avranno in eredità la terra, beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati, beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia, beati i puri di cuore, perché vedranno Dio, beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio, beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli, beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia».

Se pensiamo alla nostra vita, alle situazioni che ciascuno incontra quotidianamente, consigliare fa parte dell'esperienza umana, e questo vale soprattutto da parte di chi vive un rapporto educativo con i più giovani. L'antico proverbio dice: «Se vuoi un aiuto domandalo a un giovane; se vuoi un consiglio domandalo a un vecchio».

È un atto di carità dare un parere quando ci viene richiesto da qualcuno e quando vediamo che può servire. Questo è vero per tutti gli ambiti della vita e, in particolare modo, laddove siamo più esperti e in grado di offrire un parere qualificato. Va tenuto presente un assunto generale che costituisce un riferimento per tale ambito: nessuno è così sguarnito da non saper dare un suggerimento e nessuno è così pieno di sapienza da non averne bisogno.

Anche in quest'opera di misericordia possiamo applicare l'invito insistente di papa Francesco a superare l'indifferenza, che ha definito come «la grande malattia del nostro tempo», e sentire la fatica del fratello come fosse nostra. Per fare questo si tratta di mettersi un po' nei suoi panni, e, allo stesso tempo, avere quella sufficiente serenità che viene meno nel momento del dubbio.

Anche noi abbiamo bisogno di consigli! Il limite che caratterizza l'esperienza della vita ci spinge a condividere con altri la nostra ricerca. La

Le domande mettono in cammino

«Esco dal Sichem con il doppio delle domande con cui sono entrata, ma con un'ottima "cassetta degli attrezzi" per affrontarle al meglio». Parla così Miriam Dalla Massara, 22 anni, studentessa al primo anno di specialistica in scienze religiose a Vicenza, con un cammino di Sichem alle spalle terminato nel settembre scorso. «Da tempo inserita nell'ambiente diocesano – spiega Miriam – impegnata nella mia parrocchia di Costozza, interessata alla teologia, ho sempre letto la fede attraverso un filtro razionale, ma avevo bisogno di qualcosa di più sentito, di vivere una fede più calda e più viva, di nutrirmi della Parola. Così mi sono affidata al Sichem».



I giovani che si rivolgono a questo cammino di ricerca vocazionale sono soprattutto mossi dalla domanda "Cosa vuole Dio dalla mia vita?". E così è stato per Miriam. «Pensavo di avere, a fine percorso, più risposte, e invece mi sono trovata con un concentrato di dubbi e questioni, ma ho fatto cadere la presunzione del dover avere, per forza di cose, tutto chiaro. Del resto, la

fede stessa è domanda, e sono le domande che ti mettono in cammino».

Il percorso di Miriam non è terminato, ma prosegue grazie anche al legame con la guida spirituale da lei scelta come punto di riferimento e confronto: don Paolo Facchin. «Ho conosciuto don Paolo a un weekend di spiritualità per giovani. C'è stata subito quell'intesa che mi ha portato a sceglierlo come accompagnatore spirituale nel periodo del cammino vocazionale fino a oggi». Avere un "maestro" di riferimento, come Miriam stessa lo definisce, è importante per i giovani. Dubbi e domande sulla propria esistenza e vocazione sono all'ordine del giorno e parlarne con qualcuno di saggio permette di guardare più avanti e più in profondità, permette di essere "nani sulle spalle dei giganti".

«Non è sempre facile chiedere consiglio – conclude Miriam – perché sembra segno di debolezza. Per farlo è necessario un grande atto di umiltà e una buona dose di fiducia nella persona a cui ci si sta affidando». Anche alla luce dei consigli, o meglio, di una lettura data da don Paolo a partire dal vissuto stesso di Miriam e del cammino compiuto al Sichem, la giovane si spende in quello che già faceva prima con più determinazione ed energia, con una rinnovata carica per proseguire nel suo cammino di fede e di giovane donna.

Testimonianze

relazione vera e sincera con i fratelli e le sorelle diventa in questa prospettiva il terreno in cui far crescere questa ricerca, che sarà tanto più proficua quanto più sarà realmente condivisa.

Ma di fronte al dubbio, perché non domandare il consiglio anche a Colui che è chiamato "il consigliere ammirabile", lo Spirito Santo? A tale riguardo la chiesa, nella sua tradizione orante, suggerisce l'inno del *Veni Creator* e la sequenza allo Spirito santo, una strofa della quale recita: «Vieni Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce». Un raggio di luce divina è sufficiente. Ma la condizione è di chiederla incessantemente, senza stancarci. E quando quel raggio ci visita, allora ritorna la pace nel cuore. *Maria, Mater boni consilii...* prega per noi!

**Lo Spirito
santo ispira
il consiglio
di chi soccorre
il fratello**

INSEGNARE AGLI IGNORANTI – MAESTRO E DISCEPOLO SI ARRICCHISCONO A VICENDA

L'esperienza di Dio nutre l'insegnamento

L'uomo non può vivere senza sapere, perché l'istinto che lo contraddistingue dagli animali è l'intelletto. È per questo motivo che l'ignoranza consapevole lo fa soffrire, non gli dà pace, soprattutto quando si mette in ricerca di Dio, inizio e fine di ogni cosa.

«Insegnare agli ignoranti», traducendo il sostantivo «ignorante» con «a chi non sa», espressione migliore che non corre il pericolo di essere offensiva, parte dal presupposto che anche chi insegna abbia l'esigenza di essere formato ed educato per non distorcere il proprio ruolo, sfociando nella superbia e nella saccenza.

Quando, dunque, insegnare è sinonimo di misericordia? «Quando insegni quello che serve e quando lo conosci veramente, perché appioppare informazioni di fede senza viverle in prima persona deturpa la sapienza cristiana» spiega nella trasmissione radiofonica di *Radio Vaticana* dedicata alle opere di spiritualità (di cui è possibile scaricare tutti i podcast) il biblista don Fabio Rosini, conosciuto soprattutto per aver fatto nascere il progetto di catechesi «I dieci comandamenti» diffuso successivamente in tutta Italia.

Il secondo gesto misericordioso indicato nel vangelo di Matteo da Gesù per entrare nel regno di Dio è sempre, secondo don Rosini, «un'opera raffinata e radicata nella Scrittura: se ne parla anche nella Torah come sinonimo di avvedutezza». Ma – attenzione – non è una norma, una legge da



rispettare, bensì richiama «un'istruzione profonda, quasi parente del “costruire”, per scrivere dentro al cuore dell'altro». E mentre il maestro è uno solo, Gesù, i discepoli sono i cristiani che si lasciano istruire perché, quando l'uomo capisce quanto lo circonda, è allora che è in grado di cambiare il proprio cuore e la propria esistenza.

Il Padre può essere conosciuto soltanto attraverso l'esperienza e il Maestro dona l'esercizio per il cambiamento, per riconoscere Dio nella propria vita.

«Appartiene alla dignità dell'uomo interrogarsi sulla realtà, ma anche andare oltre i confini – sottolinea padre Antonio Ramina, docente dell'istituto teologico Sant'Antonio dottore di Padova – E per “insegnare agli ignoranti” il primo passo da fare è pulire il termine “ignorante” dall'au-

Il vero maestro è solo Gesù che dona le chiavi per cambiare la propria vita

Il Vides Veneto aiuta a uscire dall'isolamento della lingua

È stato proprio il servizio come insegnanti d'italiano la loro personale porta santa in questo anno giubilare dedicato alla misericordia. Perché i circa sessanta volontari del Vides Veneto, associazione internazionale di ispirazione salesiana con sede a Padova e con gruppi operativi a Valdagno (Vicenza) e a Conegliano (Treviso), mettono davvero in pratica l'opera spirituale “insegnare a chi non sa”. «Organizziamo corsi di lingua italiana a tutti i livelli – spiega suor Anna Maria Zabai, responsabile dell'associazione – partendo dagli analfabeti fino a chi ha bisogno di approfondire la conoscenza per proseguire percorsi professionali e di studio nel nostro paese. Insegnare l'italiano a quasi 300 stranieri ogni anno significa aprirli alla relazione, farli uscire dall'isolamento per donare loro un'opportunità di riscatto importantissima nel lavoro o nello studio». Strano a dirsi, ma la maggior parte dei volonta-

ri del Vides sono giovani universitari che mettono gratuitamente a disposizione ciò che sanno per tanti coetanei provenienti da paesi e realtà completamente diversi dalle loro: «Quando ti confronti con i volontari – continua suor Anna Maria – ciò che emerge di più è che questi ragazzi con il loro servizio escono dagli stereotipi sui migranti incalzati dal web e dalla tv».

Insegnando l'italiano imparano a loro volta e ricevono una ricchezza inestimabile fatta di relazioni e fraternità, condivisa proprio nella scuola del Vides. «Ogni volta che qualcuno si rivolge a noi per imparare la lingua lo accogliamo a braccia aperte con quell'entusiasmo e quella passione che animano il nostro servizio: per noi ciò che conta è che queste persone sentano che qui c'è una casa con la porta sempre aperta, una famiglia che sostiene nelle difficoltà».

rea di negatività che si porta dietro, come se sottintendesse un giudizio pungente. Invece, tutti non sappiamo tutto, soprattutto su Dio. Dobbiamo perciò accogliere con fiducia ciò che non conosciamo, anche se è un atteggiamento molto difficile da coltivare perché spesso crediamo di conoscere già tutto privandoci, a priori, del desiderio della conoscenza. Ecco che la presunzione diventa un ostacolo anche nel rapporto con il Signore».

Grazie alla sua esperienza di docente, sono tre le riflessioni che padre Ramina sottolinea nello spiegare la seconda opera spirituale di misericordia. La prima scaturisce dalla certezza che insegnare a chi non sa è possibile soltanto «mettendosi dentro a un legame affettivo, come facilmente può fare un padre, una madre, un amico, un fratello... E neppure posso conoscere Dio se non mi sento un po' legato a lui». Una distinzione, comunque, tra maestro e discepolo deve esserci perché «è importante riconoscere chi ha camminato un po' di più, non chi sa di più, e chi è più giovane e va accompagnato. Mi piace ricordare il significato recondito del verbo "insegnare" e cioè "porre un sigillo dentro"».

La seconda riflessione di padre Ramina si ferma sull'ascolto delle domande giuste da far emergere in chi impara, piuttosto che decidere prima di inculcare soltanto nozioni precompilate. «Mettersi in ascolto dell'altro è ciò che deve fare chi insegna, senza gettare soltanto una sterile pioggia di sentenze sull'altro. Un insegnamento è davvero spirituale se fa camminare nella verità, senza escludere nulla da parte di chi sta imparando». Infine, collegata all'ascolto c'è un'altra importante azione che l'insegnante non deve trascurare: «Va intercettato il buono che già c'è nell'altro, cioè quella sapienza divina già presente e che va riscoperta».

Ma un maestro cresce a sua volta quando svolge un insegnamento? «Mi piace accostare l'immagine del maestro e del discepolo a quella della madre con il bambino che riceve e, nello stesso tempo, trasforma la mamma che non sarà più la stessa. Allo stesso modo l'insegnante impara ogni volta a spiegarsi meglio se si lascia permeare dall'altro».

La Parola va vissuta prima di essere insegnata? «Un po' sì e un po' no; l'esperienza di Dio dà peso all'insegnamento verbale, ma bisogna anche lasciare che la Parola agisca quando vuole... Esistono insegnamenti verbali sgangherati, ma con un forte vissuto rispetto a insegnamenti perfetti, ma senza vissuto. Eppure l'insegnante ha bisogno di mantenere viva la sua parte di discepolo perché da Cristo riceve quel metodo che non è un au-

Trasmettere la passione per Dio

Si considera troppo spesso ignorante uno che non ha niente dentro. Eppure nessuna persona è mai un vuoto passivo da riempire. Don Andrea Albertin, biblista, assistente diocesano adulti dell'Azione cattolica di Padova e cooperatore festivo a Chiesanuova, snoda in chiave puramente educativa cosa voglia dire la seconda opera spirituale nella sua molteplice esperienza pastorale. «Parto sempre dal principio che una persona o qualsiasi comunità (parrocchiale, scolastica, associativa...) che mi viene affidata non è mai un recipiente vuoto e io che accompagno non devo, e non posso, sentirmi un "arrivato": sono io il primo a mettermi in ascolto della Parola, che ha sempre qualcosa da rivelarmi, ed è questo l'atteggiamento che cerco di trasmettere a chi mi sta di fronte». Perché ciò che deve sgorgare nell'altro è un desiderio di sentirsi sempre discepoli, sempre in cammino, entusiasti di riconoscere Dio nella propria esistenza. «Questo sentimento nasce – continua don Andrea – soltanto di fronte a un rapporto di cura e relazione: quando conduco una catechesi, ad esempio, avverto nelle risonanze se sono riuscito a trasmettere la passione che anima la mia lettura e la mia ricerca nella Scrittura. Credo che dire ciò che si dice con profonda partecipazione sia l'unico modo per raccontare il Signore che abita nella mia vita».

Ma come si traduce questa passione che anima l'insegnamento teologico e pastorale? «Per me è la gioia di aver incontrato Dio che mi parla non solo attraverso la Scrittura, ma anche toccando varie dimensioni della mia quotidianità, soprattutto quando mi accosta ai "poveri in spirito", cioè a coloro che soffrono per la rottura di una relazione, a chi si sente perso e disorientato, a chi non si sente amato. E voler condividere questa certezza è più forte di me, perché l'incontro con Dio nella Scrittura è un'esperienza che mi ha nutrito nell'anima, ma che sento di dover condividere perché diventi patrimonio anche per gli altri».

Testimonianze

mento di dottrina, ma un di più di vita».

E nel rapporto con chi non sa, quasi paradossalmente è importante coltivare una relazione alla pari: «La dimensione della reciprocità – conclude padre Ramina – aiuta a comprendere che non sappiamo tutto di tutto e giova alla qualità dell'insegnamento. Io, personalmente, come docente avverto il forte bisogno di stare in ascolto della realtà in cui vivo per capire le domande pertinenti di chi me le pone durante lo studio. Uscendo dai cliché, posso anch'io così interrogarmi e addentrarmi nel tempo in cui sono inserito».

Si può insegnare solo creando un legame con chi non sa



AMMONIRE I PECCATORI - SERVE SOLO AMORE PER ASCOLTARE L'ALTRO E ACCOGLIERLO

Indicando l'unica via che è Gesù

Soffermarsi sull'antico significato delle parole che pronunciamo, sulla loro radice storica permette di chiarire il senso di quanto affermiamo, ma soprattutto avere maggior coscienza di ciò che facciamo o, in potenza, desidereremmo fare.

“Ammonire” deriva dal latino “*admoneo*”: significa ricordare, avvisare e, in senso lato, dare un avvertimento per salvare l'altro dal pericolo. Ed è proprio in questa prospettiva che l'opera spirituale “Ammonire i peccatori” s'inserisce con il senso di correzione fraterna reciproca tra cristiani per mantenere lo sguardo dritto, in direzione di Cristo. Invece, se ad “ammonire” viene conferito l'erroneo significato di “accusare” il peccatore, si distorce profondamente l'insegnamento di Gesù, imbruttando il vangelo che invece insegna a non soffer-

La correzione fraterna tra cristiani ispira la terza opera

marsi sulla pagliuzza nell'occhio dell'altro piuttosto sulla trave presente nel proprio, come racconta l'evangelista Luca nel sesto capitolo. Perché stigmatizzare gli errori altrui è un giudizio senza amore, non è più correzione fraterna, ma rischia di essere una bieca forma per sopravvivere alle proprie incongruenze di vita.

“Ammonire gli erranti” è una definizione più aulica, ma utilizzata in alcuni contesti per la terza opera spirituale perché pone l'accento su un altro passo del vangelo di Giovanni in cui Gesù afferma: «Io sono la via, la verità e la vita» (*Gv 14, 6*). È Cristo che ci ama così tanto da conoscerci nel profondo e, dunque, anche i cristiani sono chiamati ad amare gli altri prima per conoscerli veramente e poi per riportarli, con amore, sulla retta “via” che non è altro che Gesù.

Da parroco che ha a che fare ogni giorno con la vita degli altri, con coloro che vivono la comunità cristiana, ma anche con chi si trova ai margini del proprio cammino di fede, fra' Luca Pellizzari, cappuccino del santuario dell'Olmo di Thiene, racconta e sublima il significato di “ammonire i peccatori”. «Il primo passo da compiere per attuare l'azione misericordiosa – sottolinea – è entrare in relazione di fraternità e amicizia con l'altro, da cristiano a cristiano, da pari a pari. Solo in questo modo, mettendomi sullo stesso piano esistenziale di chi ho di fronte, posso indicare la strada di Gesù. Per primo, come uomo e come prete, devo ricordarmi che io stesso sono un peccatore che fa esperienza della misericordia di Dio: solo così lo posso annunciare a chi si fida di me, a chi cerca il dialogo dentro e fuori dal confessionale per essere cristianamente guidato».

Ma chi è che insegna quale comportamento tenere di fronte a colui che “erra”, che ha smarrito la strada lungo la quale camminava?

«Soltanto Gesù Cristo è l'esempio da seguire e, come lui, nel mio ministero sacerdotale devo diventare il pastore che chiama le sue pecore per nome, perché le ama, gli stanno a cuore e se ne prende cura con generosità. È Gesù che ci insegna a stare tra di noi anche quando qualcuno sbaglia, correggendoci reciprocamente senza umiliare l'altro con i gesti e le parole, ma accogliendolo per ciò che è».

Non sempre, però, è facile e scontato sapere

L'ammonizione in campo e fuori

Don Massimo De Franceschi, parroco di Montà alle porte di Padova, usa un'efficace metafora calcistica per spiegare la terza opera spirituale di misericordia. «A nessuno piace essere ammonito in campo, ma l'arbitro ha un ruolo importante, che non deve essere considerato negativo, perché aiuta a “rigare dritto” e ti avverte che, al secondo richiamo, finisci di giocare. Le regole vanno rispettate non perché siano delle imposizioni, ma perché servono a vivere meglio e ad avere rispetto degli altri».

Qui don Massimo racconta un altro episodio di cui è stato lui stesso protagonista qualche anno fa e che gli ha permesso di comprendere più a fondo il senso dell'ammonizione. «Stavo guidando verso casa, quando in un paesino un vigile mi ha segnalato di accostare. Prima di domandarmi patente e libretto, mi ha chiesto a quanto andavo; candidamente ho risposto: “Non più di 90 all'ora”, invece mi ha fatto notare che superavo di gran lunga i 100 chilometri orari: “Mi dispiace” ho replicato “Non me ne sono accorto”. E quel vigile ha iniziato a farmi riflettere. “Pensa se in quel momento di distrazione passavi accanto a una scuola dove stavano uscendo dei bambini e ne prendevi uno in pieno. Come sarebbe cambiata la tua vita?”. Ecco questo è stato un grandissimo insegnamento per me, perché quell'uomo mi ha fatto capire, senza punirmi con una multa, quanto le nostre azioni sconsiderate rischiano di rovinarci».

Indicare la strada giusta a un cristiano è possibile soltanto se chi lo fa percorre lo stesso cammino, è dunque un po' più avanti e parla all'altro con cura. «Oggi più di ieri le persone non accettano proclami a prescindere, soprattutto quando si tratta di fede. Basta guardare cosa avviene sui social, che sono lo specchio di come siamo: quando qualcuno la pensa in maniera diversa da noi, lo eliminiamo dai contatti. Così avviene anche nella vita di tutti i giorni. Ma se impariamo ad agire in un contesto di stima reciproca, allora la correzione fraterna è possibile. In fin dei conti, Zaccheo è sceso da quell'albero perché si è sentito amato da Gesù».

Testimonianze

quando intervenire sull'altro senza offenderne la sensibilità, la storia personale.

«Serve un profondo discernimento interiore per comprendere i tempi e i modi per entrare in relazione con l'altro. Soprattutto il parroco deve fare quest'esercizio! La correzione fraterna fa bene a una comunità cristiana, ma va sempre compiuta nel pieno rispetto dell'altro, senza sentirsi "sopra a uno scranno", perché già così sto giudicando e non sto avvertendo l'altro del pericolo di smarrire la strada che porta al Padre».

È difficile oggi correggersi vicendevolmente, in un'epoca in cui spesso siamo prigionieri delle nostre ragioni e convinzioni?

«È tanto più difficile, quanto più l'altro è chiuso al confronto che nasce dal dialogo. Quando invece c'è disponibilità all'apertura e all'ascolto nasce la fiducia reciproca, indispensabile per procedere insieme lungo la via del vangelo».

E nel confessionale, questa fiducia è tangibile?

«Nella mia esperienza posso suddividere in due categorie le persone che si accostano al sacramento della riconciliazione. C'è chi vuole avere unicamente la coscienza pulita e a posto con se stesso ed elenca le proprie mancanze quasi meccanicamente, senza richiedere o accettare commenti, perché è radicata la convinzione che così si è fatti e che non si vuole cambiare. Diverso, invece, è chi viene per trovare la luce sulle situazioni quotidiane ed è disposto a mettersi in discussione, a intraprendere il dialogo e la riflessione che ne scaturisce sui propri atteggiamenti o comportamenti sbagliati. È lì che capisci che vuole essere



L'apertura al dialogo sulle proprie azioni aiuta a illuminare la strada di Dio

Ascoltare mettendo a tacere le prime impressioni

accompagnato nella propria vita perché sta cercando qualcosa in più nella confessione: una guida per lo spirito».

Quanto è difficile avere tempo, sedersi accanto agli altri e ascoltarli?

«Moltissimo. Bisogna mettere a tacere le impressioni a caldo che la persona suggerisce alla testa, per lasciare che si riveli in tutta la propria interezza e profondità d'animo. Chi è chiamato a guidare qualcuno in un cammino di fede ha soltanto una cosa da proporre: il vangelo e la santità che ne deriva. Senza intimidire o spaventare l'altro, il compito del cristiano è di proporre il cambiamento partendo dalla certezza che ogni uomo è nel cuore di Dio. E poi l'ascolto lo impari un po' alla volta, giorno dopo giorno. Nella bibbia, Dio parla a Israele, al suo amato popolo, che riesce a sentirlo e a comprenderlo soltanto nel silenzio del deserto».

Capaci di donare misericordia con lo stile di san Leopoldo

Per le nostre terre venete, padre Leopoldo Mandic, proclamato santo nel 1983 da Giovanni Paolo II, è uno degli esempi più fulgidi legati al sacramento della riconciliazione ed è stato scelto per quest'anno giubilare da papa Francesco come testimone di misericordia: le sue spoglie sono state esposte non solo a Padova, dove visse metà della sua esistenza celebrando la riconciliazione ogni giorno nella sua piccola cella confessionale nel santuario di Santa Croce, ma anche a Roma e nei Balcani, dove in Montenegro nacque nel 1866. «In quest'anno santo – racconta padre Flaviano Gusella, rettore del santuario – il papa ci ha invitato a riconoscerci come peccatori capaci non solo di accogliere la misericordia del Padre, ma anche di concederla, proprio come san Leopoldo, consapevole della sua pochezza e del suo essere peccatore che, sentendosi perdonato, accoglieva i fratelli».

A pochi giorni dalla chiusura della porta santa avvenuta il 1° novembre nel convento a Santa Croce, i frati hanno organizzato il simposio "Misericordia ricevuta e donata alla luce del ministero di san Leopoldo".



«Abbiamo riflettuto – continua padre Gusella – sul tema della misericordia alla luce di padre Leopoldo e del suo ecumenismo spirituale. Ha vissuto la concretezza del linguaggio evangelico non limitandolo al confessionale, ma estendendolo anche alla ferita principale della chiesa, che è la

ferita dell'unità, offrendo tutto se stesso».

L'esempio che arriva dal santo della riconciliazione è chiaro: «A tutti deve arrivare il messaggio che l'anno giubilare è un impegno per il futuro: la misericordia ricevuta deve diventare misericordia donata, bisogna essere misericordiosi oltre che "misericordati". Finisce il giubileo, ma non la misericordia, che continua da parte di Dio e che deve continuare anche da parte nostra».

DESPAR E ALESSI COLLEZIONE D'ALTA CUCINA.

ALESSI

Dal 24 Novembre 2016
al 26 Febbraio 2017
colleziona le pentole Alessi
in esclusiva per te.*



TRIPPO, FERRUGLIANO & P. ACCIARI S.P.A. - 20139

CONSOLARE GLI AFFLITTI - LENIRE LE FERITE CON L'OLIO DELLA CONSOLAZIONE

Il dolore chiede tanto, tanto amore

Un giorno, mia madre, vecchia ostetrica per quarant'anni nel mio paese, fu fermata da una signora anziana che le disse: «Signora, è andata a visitare quella giovane mamma, a cui è morto il figlio?». Mia madre rispose: «Non ne ho il coraggio». «Come! – riprese quella signora che l'aveva fermata – Lei deve andare, deve andare!». E mia madre, colpita da tanta sicurezza, andò a incontrare quella giovane mamma. Da allora le due donne divennero grandi amiche. A volte basta un gesto, un sorriso, una parola, una visita per consolare chi si trova dentro alla sofferenza.

Guardando le Scritture, accogliamo l'insegnamento di Paolo, che invita a godere con chi è nel gaudio, ma anche a piangere con chi è nel pianto.

Gesù, nel "Discorso della montagna", chiede di essere vicini a chi è nell'afflizione. Egli stesso è stato vicino a chi era nel dolore. Ricordiamo quel suo gesto così umano nel consolare la vedova di Naim che portava a seppellire il suo unico figlio: «Non piangere». Consideriamo la vicinanza di Gesù alle sorelle di Lazzaro. Gesù si commuove fino alle lacrime di fronte al dolore di quella famiglia così ospitale. Solo lui però porta la consolazione piena in quella casa, ridando vita all'amico Lazzaro, dimostrando la sua amicizia totalmente umana e totalmente divina.

«Apriamo gli occhi per guardare le miserie del mondo»

Siamo tutti testimoni di quanto dolore e scoraggiamento ci sia oggi dentro le nostre case e nelle nostre comunità. Tutti siamo bisognosi di consolazione, ma tutti siamo anche capaci di consolare. San Francesco d'Assisi ci ricorda che è consolando che si è consolati. Il dolore domanda amore.

Nella *Misericordiae vultus*, la bolla d'indizione del giubileo straordinario di quest'anno, per spiegare i tratti più salienti del volto della misericordia, papa Francesco scrive: «Quante situazioni di precarietà e di sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi... La chiesa è chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudine che anestetizza l'animo, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità... Le nostre mani stringano le loro mani e tiriamoli a noi, perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità». (MV, 15).

L'Unitalsi si fa carico di chi soffre

"Consolare gli afflitti" è una delle opere di misericordia spirituali che rappresenta il cuore stesso dell'Unitalsi, associazione che promuove un'azione di evangelizzazione e apostolato verso ammalati e disabili mediante l'opera di volontari che, affiancando i familiari, assistono, confortano, donano serenità e speranza ai sofferenti, siano essi in famiglia, in casa di riposo, in comunità.

«Le persone che incontriamo – spiega Walter Trotto, vicepresidente dell'Unitalsi, sottosezione di Vicenza, nonché volontario – sono per la maggior parte disabili, in parte colpiti da malattie spesso irreversibili, in parte soffrono di comportamenti o stati depressivi per vicende personali o familiari. I volontari – barellieri, medici, infermieri, suore e sacerdoti a contatto con queste persone – svolgono il ruolo di "consolatori" attraverso l'ascolto delle necessità della persona per poterla aiutare; attraverso l'instaurazione di un rapporto confidenziale, divenendo per il malato una sorta di "fratello", attraverso la condivisione delle sue sofferenze di cui farsi carico. Trasmettere positività, speranza, fi-



ducia, gioia di vivere ed essere formati alla gratuità, come dono che si fa al prossimo, sono due ulteriori gesti di consolazione».

Nel lessico dell'Unitalsi sono proibite le espressioni "poveretto" oppure "se c'è qualcosa che posso fare dimmelo", perché il volontario sa come può andare incontro alla persona sofferente, senza ricevere ogni volta una richiesta esplicita.



Studio dentistico Moro Dr. Antonio



Lo **Studio dentistico Moro Dr. Antonio** si trova a Mestrino, in provincia di Padova, e da più di venti anni opera nell'ambito dell'odontoatria, dell'ortodonzia e della chirurgia della bocca.

Avvalendosi di un team di professionalità e competenza, lo Studio dentistico Moro Dr. Antonio mette al servizio dei clienti **chirurghi e odontoatri** per interventi di chirurgia endossea, endodonzia, chirurgia odontostomatologica, gnatologia, chirurgia paradentale e ortodonzia.

Competenza, esperienza e accoglienza sono i valori dello studio che negli anni è cresciuto e oggi dispone di apparecchiature all'avanguardia operando secondo standard di sicurezza e igiene.

Lo Studio dentistico Moro Dr. Antonio è una garanzia di professionalità e affidabilità e si caratterizza da sempre, oltre che per la preparazione medica, per l'attenzione alla persona prima che al paziente.



CHIRURGIA



ORTODONZIA



PROFILASSI

MORO DR. ANTONIO STUDIO DENTISTICO

Via Garibaldi, 2/A - 35035 Mestrino (PD) | Tel. 049 9002247 | Fax. 049 5089360
www.studiomorodentistaodontoiatra.com | moroantonio60@gmail.com

PERDONARE LE OFFESE - VIVERE DI MISERICORDIA VERSO GLI ALTRI COME FA DIO

Il perdono: imperativo cristiano

Il perdono è al cuore del cristianesimo. Nessuna religione contiene un insegnamento sul perdono così elevato. Quando pensiamo a Gesù appeso alla croce, capace di pronunciare quelle parole: «Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno», capiamo la magnanimità del nostro Signore Gesù Cristo, il quale non solo perdonò i propri carnefici, ma addirittura li scusò davanti al Padre suo, quasi fossero ignari della gravità di quel gesto. Gesù, nel suo insegnamento, invita frequentemente a perdonare, a pregare per chi ci ha fatto del male o ci ha offeso, a essere misericordiosi come il Padre, che manda la sua pioggia su tutti, giusti e ingiusti, e manda il sole sui buoni e sui cattivi.

Santa Bakhita perdonava i rapitori, ma anche li ringraziava

Papa Francesco, nella *Misericordiae vultus*, commentando la parabola del servo iniquo che non seppe perdonare il suo compagno, dopo essere stato lui stesso perdonato di un debito incalcolabile, scrive: «La parabola contiene un insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici. Accogliamo l'esortazione dell'apostolo Paolo: "Non tramonti il sole sopra la vostra ira"».

Santa Bakhita non solo è riuscita a perdonare i rapitori che l'avevano resa schiava, ma addirittura li ringraziava, perché se non fosse stata rapita, fatta schiava e poi venduta più volte, non sarebbe mai arrivata in Italia, dove fu battezzata e divenne suora e santa.

Anche oggi, di fronte a tanti casi di violenza, ci fa bene ascoltare persone capaci di perdonare. È bene comunque saper distinguere il perdono morale da quello psicologico. Questo richiede anche anni, mentre quello morale è un atto di volontà e di obbedienza all'insegnamento di Gesù. Quando la gente dice: «Perdono ma non dimentico» probabilmente vuol dire che perdona, ma la memoria rimane ferita. Il consiglio più sicuro è sempre quello di Gesù: salutare tutti, anche chi ci ha fatto del male; pregare per chi ci ha offeso; dare una mano nel caso ci fosse richiesta anche da chi ci ha ferito.

«Lo Spirito aiuta a perdonare»

«Pregherò perché tu possa trovare la pace». Sono le parole che Diego Campiello ha rivolto al ragazzo che a settembre 2015 a Vicenza si è scontrato con suo figlio Paolo, 18 anni, deceduto in seguito al tamponamento. La morte di Paolo non è stata di certo voluta, si è trattato di un incidente, ma comunque è stato messo in atto un percorso personale di perdono per accettare quanto accaduto.

Erano passate poche ore da quando i medici dell'ospedale avevano detto ai genitori di Paolo che non c'era più niente da fare. Diego Campiello è riuscito a prendere in mano il telefono e rivolgere parole di conforto al giovane con il quale suo figlio si era scontrato. «Più che forza è stata una grazia – spiega il padre di Paolo a qualche mese di distanza dall'accaduto – Quando i medici ci hanno comunicato che il volo iniziato da Paolo era definitivo, ho sentito uno spirito buono dentro che mi ha permesso di parlare con i ragazzi che hanno vegliato mio figlio nei giorni in cui è stato in ospedale. Poi, tramite un ragazzo che aveva il numero di telefono di chi ha lo ha investito e, pensando che anche questo giovane stava soffrendo, mi è venuto spontaneo chiamarlo. A quel ragazzo ho detto che la mia famiglia non aveva niente contro di lui, che anzi capivamo che stava soffrendo e, come pregavamo per noi perché potessimo essere sostenuti, ho sentito il desiderio di esprimergli che avremmo pregato anche per lui». Colpita dal terribile lutto, la famiglia del 18enne non ha temuto di porgere la mano a chi involontariamente è stato parte di quella tragedia. «È lo spirito che aiuta tutta la mia famiglia – afferma Diego Campiello – Il giorno dell'eucaristia di saluto a Paolo nella cattedrale di Vicenza c'era una speranza più forte della morte, lì è calata la misericordia per tutti, e questo ci aiuta molto».

Per Diego Campiello l'accettazione e il perdono non dipendono dalla bravura. «Il Signore dà le prove e dà anche lo spirito per stare in piedi durante quelle prove. Lo Spirito in quel momento mi ha dato di parlare con quel ragazzo. Adesso lo Spirito sta aiutando noi genitori e gli otto fratelli di Paolo a cercare di pensare e credere quello che lui diceva spesso: ovvero, che "tutto concorre al bene"».

Testimonianze



NUOVA ALLEANZA

LABORATORI D'ARTE E RESTAURO

Restauro artistico ed architettonico

Adeguamento liturgico

Progettazione

Decorazione



Via Volpago Sud, 39 | Ponzano V.to (TV)

+39 0422 440667 | www.nac-arte.it | 

SOPPORTARE LE PERSONE MOLESTE - ANCHE GESÙ FECE SPESSE QUEST'ESERCIZIO

Coltivando la pazienza, si vince l'ira

“Sopportare le persone moleste” è un suggerimento che sembra quasi un invito a giocare al ribasso nelle nostre relazioni. È, invece, un consiglio prezioso e un'opera di misericordia importante. Le persone moleste non sono solo quelle che ci sono antipatiche, che non vorremmo incontrare, che ci disturbano in continuità. Le persone moleste a volte possono essere le stesse persone più care, quelle di casa, le più vicine. «I parenti sono come le scarpe: quanto più strette tanto più fanno male» dice il proverbio. Noi stessi possiamo essere persone moleste per altri...

Gesù dovette sopportare con pazienza non soltanto i farisei o la gente che lo attorniava dalla mattina alla sera, ma a volte anche la durezza del cuore dei suoi discepoli. Nella vita dei santi, splende la storia di santa Teresina che, con una suora particolarmente antipatica, riuscì a tessere un rapporto di simpatia e di fraternità tale, che quella suora più anziana credeva di essere oggetto di speciale amicizia per la giovane Teresa.

Non si tratta solo di sopportare le persone moleste, ma sopportare pazientemente. Nell'enciclica *Amoris Laetitia*, laddove si parla dell'amore sponsale alla luce dell'inno della carità (*1Cor 13*), tro-

La pazienza si rafforza quando si riconoscono i diritti altrui

viamo la seguente riflessione di papa Francesco sulla virtù della pazienza: «Paziente è la persona che non si lascia guidare dagli impulsi ed evita di aggredire... Essere pazienti non significa lasciare che ci maltrattino continuamente, o tollerare aggressioni fisiche o permettere che ci trattino come oggetti. Il problema si pone quando pretendiamo che le relazioni siano idilliache o che le persone siano perfette, o quando ci collochiamo al centro e aspettiamo unicamente che si faccia la nostra volontà. Allora tutto ci spazientisce, tutto ci porta a reagire con aggressività. Se non coltiviamo la pazienza, avremo sempre delle scuse per rispondere con ira e alla fine diventeremo persone che non sanno convivere, antisociali, incapaci di dominare gli impulsi, e la famiglia si trasformerà in un campo di battaglia. Per questo la Parola di Dio ci esorta: “Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. (Ef 4,31). Questa pazienza si rafforza quando riconosco che anche l'altro possiede il diritto a vivere su questa terra insieme a me, così com'è. Non importa se è un fastidio per me, se altera i miei piani, se mi molesta con il suo modo di essere o con le sue idee, se non è in tutto come mi aspettavo».

La soluzione sta nel passaggio dal sopportare al “supportare”

Mettersi nei panni di chi ci disturba, di chi non ci va a genio. Dei panni scomodi, difficili da indossare, perché irritano e non sono adatti al nostro modo di essere. Eppure, c'è chi prova a farlo.

Ne sanno qualcosa, ad esempio, gli insegnanti che, sempre più frequentemente, si trovano a relazionarsi con alunni irrequieti o annoiati, che disturbano i compagni o contestano le scelte dei propri educatori.

Federica Nichele, giovane docente di scienze umane in un liceo della città di Vicenza, parla di «alleanza», una sorta di patto per entrare in ascolto e capire chi ci sembra molesto. A volte il disturbare (a scuola o in altri ambienti) può essere un segnale che rivela una necessità, un modo per far capire che si ha una difficoltà, forse qualcuno lo vive come se fosse una richiesta di aiuto. «Si parla di ragazzi con bisogni educativi speciali – spiega Federica Nichele – con riferimento a stranieri o a ragazzi con disabilità. Ma tutti possono avere bisogni educativi speciali».

Fondamentale per stabilire un'alleanza è saper fare quello scatto che dal sopportare porta al supportare. «Per supportare questi ragazzi bisogna, innanzitutto, saperli ascoltare, cercare di capire le loro difficoltà e mettersi nei loro panni». Insomma, vedere il mondo dal loro punto di vista.



«All'inizio quei ragazzi sembreranno fastidiosi, ma conoscendo le loro storie e mettendosi in ascolto delle difficoltà che si trovano a vivere, si può cercare di creare una relazione, un'alleanza educativa. Questa è importante per ogni insegnante

per trasmettere un messaggio, il sapere e i propri contenuti. Ed è importante per diventare validi educatori nella vita di questi ragazzi».

Serve, però, un ingrediente fondamentale: è la pazienza, una risorsa importante a cui attingere. «Certo – conclude l'insegnante – pazienza, ascolto e comprensione sono doti che, oltre alla passione per il proprio lavoro, servono per riuscire a creare un'alleanza». Non è quindi un solo sopportare, un “farsi andare bene” qualcuno che ci disturba, ma guardare oltre, invocare la pazienza e andare al di là di quel che sembra soltanto irritante.

PREGARE PER I VIVI E PER I MORTI - L'ESPERIENZA DEL GRUPPO PAOLO VI

«La preghiera affina la sensibilità»

Una preghiera che da invocazione personale diventa collettiva e universale. Con questo intento, il gruppo Paolo VI mette in pratica costantemente l'opera di misericordia spirituale "Pregare Dio per i vivi e per i morti". Sono venticinque persone che da più di vent'anni si ritrovano con continuità a villa San Carlo di Costabissara (Vicenza). «All'inizio ci incontravamo una volta al mese – spiega Antonia Andrein del gruppo Paolo VI – poi è emersa l'esigenza naturale di scoprire meglio il rapporto con Dio, e abbiamo aggiunto un secondo incontro per fare scuola di preghiera».

Le riflessioni e le invocazioni dei partecipanti vengono aperte e condivise da tutto il gruppo. «Unifichiamo le nostre intenzioni – prosegue Andrein – e, una volta all'anno, scegliamo un argomento da trattare. Apriamo l'incontro con un momento di riflessione, poi approfondiamo il tema con i testi biblici, leggiamo i salmi e dialoghiamo tra noi. Quindi, liberamente, ognuno esprime le proprie intenzioni di preghiera».

Si prega per gli amici del gruppo assenti in quel momento e, in generale, per tutti: in particolare per gli ammalati e le famiglie in difficoltà, per i giovani e la chiesa, partendo dal papa, i sacerdoti, i missionari, i cristiani perseguitati. «Questo crea un legame spirituale tra di noi» racconta ancora Antonia Andrein, spiegando come il gruppo Paolo VI viva quest'opera di misericordia spirituale. E oltre che per i vivi, che spesso hanno bisogno di una semplice preghiera e di vicinanza spirituale, i partecipanti del Paolo VI si rivolgono a Dio anche per chi non c'è più. «La chiesa ci ha

La comunione con i santi passa attraverso la spiritualità

insegnato che esiste la comunione con i santi – riprende Andrein – che c'è un legame spirituale con le persone defunte. Così, nell'ambito dei nostri incontri, dedichiamo un mese alla preghiera per i defunti, quello di novembre. Ma, al di là di questo momento, cerchiamo di essere presenti con le preghiere anche nei confronti delle persone del gruppo che stanno vivendo un lutto».

Antonia Andrein racconta perché per lei questa preghiera comunitaria sia importante: «Pregare Dio per i vivi e per i defunti è un'opera di misericordia particolare. Io la considero la base e la fonte di tutte le altre opere di misericordia, perché la preghiera affina la nostra sensibilità e ci sprona a essere maggiormente partecipi».



Le opere spirituali di misericordia

- 1 - Consigliare i dubbiosi
- 2 - Insegnare agli ignoranti
- 3 - Ammonire i peccatori
- 4 - Consolare gli afflitti
- 5 - Perdonare le offese
- 6 - Sopportare le persone moleste
- 7 - Pregare per i vivi e per i morti

la Difesa del popolo
SETTIMANALE DIOCESANO DI PADOVA

laVoce DEI BERICI

Insero redazionale allegato a *la Difesa del popolo* e a *la Voce dei Berici* del 20 novembre 2016

A cura di Tatiana Mario e Lorenzo Brunazzo

Direttori Guglielmo Frezza e Lauro Paoletto

Testi di Margherita Grotto, Elfrida Ragazzo, don Giandomenico Tamiozzo

Foto di Giorgio Boato, Sir

Stampa Centro Grafico delle Venezie